

## COMPLETAMENTO DEI SUFFISSI E DELLE INDICAZIONI DESINENZIALI

### Avverbi in “MENTE”

#### Parte Prima

#### (Unità XXVI)

Gli apprendisti-stenografi avranno notato la sosta, piuttosto lunga, fatta seguire alla precedente lezione (articolata in due Parti), dimostrativa del modo di rappresentare catene di suffissazioni. La lingua italiana, si è spiegato, è confezionata in modo da poter apporre, all’inizio ed alla fine dei suoi “capi”, pezzi intercambiabili così come di ricorrere ad inserti là dove il montaggio di questi non richieda altro che una idonea conoscenza dei suoi incastri e delle sue giunture. E’ un modo di rinnovarsi nel tempo, a contatto con le nuove terminologie, allo stesso tempo restando assolutamente fedeli ad una “prescrittività” grammaticale senza la quale non si coglierebbe – ma neppure esisterebbe - lo stupendo legame tra gli architravi latini e la struttura che, non soltanto vi poggia sopra, ma con essi si integra e compone.

La fase, dunque, della decantazione delle regole illustrate nella Lezione XXV, è da considerarsi ampiamente conclusa immaginandosi, oltretutto, che gli allievi abbiano svolto una congrua serie di esercitazioni e ardano di arrivare a prendere il loro primo patentino di esecuzione sartoriale per accedere alla “specialistica” dell’Abbreviazione Logica.

Prima di fornire nuovi utili esempi delle possibili variazioni alla zona desinenziale dei vocaboli, riflettiamo sul verbo “*desinere*” (terminare, abbandonare), da cui “desinenza”, entrato nella lingua volgare con un significato dolce, morbido, di volgere al termine, vale a dire di avviarsi ad un naturale esito di un percorso, quasi in equivalenza a *quiescere* (riposare, entrare in uno stato di calma, di tranquillità): nulla di traumatico, di secca recisione e interruzione di flusso! Le parole italiane, come quelle latine, tranne le tronche (vedi Unità XXIII), si comportano come le onde che approdano lievi sulla spiaggia in una giornata di mare tranquillo: al massimo, accompagnate da un delicato, sussurrato sciabordio. E’ questo suono che, come una eco musicale, si deposita nell’abbreviazione stenografica a renderne significativa l’essenza e a ricollegarla in filo diretto con la radice dei vocaboli.

Ci apprestiamo a darne una dimostrazione eloquente applicata agli avverbi con suffisso in “mente”, un suffisso emblematico perché costituito da una parola latina “completa” declinata all’ablativo (da *mens*, *mentis* = mente, animo) e collegata ad un aggettivo qualificativo femminile o neutro: chiara-mente, forte-mente, non come semplice aggiunta, ma come emanazione – consustanziale - del *quid* costitutivo del *verbum* (parola).

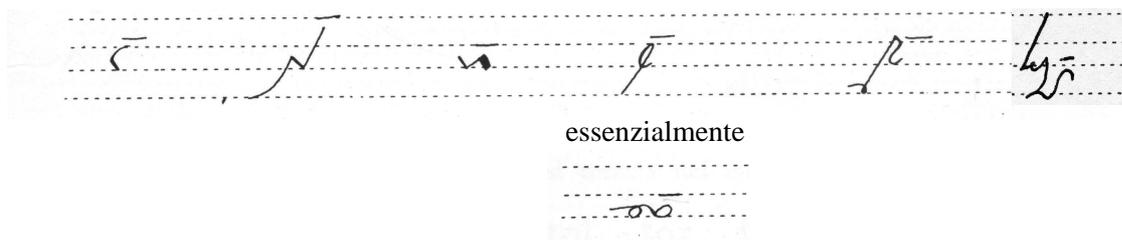
Il legame tra aggettivo e avverbio è di parentela stretta, tanto che quest’ultimo, nella quasi totalità dei casi, non esisterebbe senza l’altro né l’aggettivo trapasserebbe mai, dalla funzione di definire la qualità di un nome, ad indicare una maniera di compiere un’azione. Esempio: una persona - o una cosa - potrebbero definirsi l’una e l’altra “veloci” (la prima, sulla base di un’abilità umana acquisita, la seconda – per esempio un mezzo di trasporto – per un suo specifico attributo), ma se si volesse andare oltre il carattere dell’ordinarietà e della stabilità, in direzione di una modalità legata alle circostanze, vale a dire se si volesse indicare che una persona o una cosa, solitamente lente, si muovono in “modo” veloce in determinati casi, bisognerebbe ricorrere all’avverbio “velocemente”. In tal modo, infatti, si sottolineerebbe il “come” viene compiuta un’azione, non il “connotato” che inerisce al soggetto referente il quale potrebbe essere, per abitudine (se persona) o per imposta taratura dall’esterno (se elemento non pensante), tutt’altro che dinamico nei suoi movimenti e diventarli solamente in alcune occasioni per necessità imposta dalle circostanze stesse. Oppure, *mutatis mutandis*, potrebbe accadere che un soggetto, ordinariamente velocissimo per abitudine interiorizzata - o regolamentazione meccanica predisposta – venga ad essere influenzato da condizioni negative e perda in alcuni momenti la possibilità di avvalersi del suo specifico attributo riducendosi a svolgere il proprio compito “lenta-mente”. Nessuna contraddizione tra sostanza e sua eccezionale, differente espressione: la cosa è possibilissima,

occorre però disporre di una forma linguistica conveniente per distinguere una denotazione da una connotazione. Altro è voler dire che qualcuno o qualcosa sono costitutivamente veloci o lenti, altro che il loro comportamento è da giudicarsi in relazione all'occasionalità del momento.

Il carattere alternativo insito in questo concetto si riflette nell'indicazione stenografica del suffisso avverbiale. Questo si ridurrà al tracciamento della semplice "e" finale di "mente", posta un po' al di sopra della radice aggettivale da cui l'avverbio è derivato, cioè staccata, quasi a sottolineare il carattere estemporaneo della sua comparsa:

Esempi:

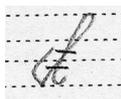
veramente fortemente raramente fedelmente affermativamente telefonicamente



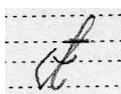
Come si può vedere, minimi elementi desinenziali precedenti, che risultino superflui, vengono omessi, a meno che un eventuale rischio di ambiguità non consigli, invece, di lasciarne qualche traccia dopo la radice. Trovandosi, comunque, di fronte a più suffissi, è necessario indicare, oltre a quello finale, almeno il primo o il più significativo della catena.

Questa regola non sarebbe applicabile in "precipitevolissimevolmente", l'accrocco avverbiale pluriconcatenato (endecasillabo) introdotto da Francesco Moneti nel 1677 nella sua opera in versi "La Cortona convertita" (1) con un intento satirico e che ha dato origine al proverbio, anch'esso in rima, "**Chi troppo in alto sal cade sovente / precipitevolissimevolmente**". In questa parola, considerata la più lunga della lingua italiana (26 sillabe, ma ve ne sono altre più lunghe ancora), ciascuno dei quattro suffissi non sarebbe di per sé ricavabile all'interno della paradossale sequenza. Infatti, se si omettessero i due "evol" e si conservasse "issim", si potrebbe pensare di avere scritto "precipitosissimamente". Lo stesso, per converso, vale per quest'ultima forma avverbiale: se la si privasse di "os" e di "issim", come rileggerla con sicurezza?

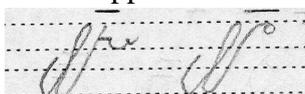
Non si spaventi nessuno: a parte la considerazione che le finalità di un metodo stenografico sono determinate dal rapporto con le strutture della lingua, non dall'eccezionalità di artificiosi, cervellotici usi e interventi, la Stenografia G/N è in grado di risolvere anche i casi linguistici più complicati "alla faccia" di certe astrusità. Per scrivere "precipitevolissimevolmente", infatti, si può ricorrere ad una sigla sull'esempio delle "Abbreviazioni professionali libere" di Guglielmo Di Giovanni ( manuale edito da "Fondazione Francesco e Zaira Giulietti"). La soluzione suggerita sarebbe la seguente: eliminazione di "issim" e incrocio delle due "e" di "evol" sull'asse radicale "cip".



"Precipitosissimamente" si indicherebbe in modo simile incrociando a "cip" la "o" di "os" e la "e" di "mente".



Precipitosamente e precipitevolmente, invece, (che sono, poi, i soli avverbi corretti accolti nei dizionari) conserverebbero il rispettivo doppio suffisso:



Prendiamo spunto da questa filologica parentesi per anticipare un procedimento da mettere in atto più oltre, ossia quando – apprese le regole dell'Abbreviazione Logica – si sia divenuti stenografi esperti, pronti a cimentarsi con la ripresa dei testi orali a velocità oratoria. Ogni resocontista provetto sa che, al di là del suo bagaglio di conoscenze teorico/pratiche, egli dovrà procurarsi le armi adatte per ogni tipo di battaglia con le parole, battaglia non facile quando si avesse a che fare con un gergo specialistico (medico, chimico o di qualunque altro genere). Formule, definizioni, terminologie tipiche di determinati contesti, richiedono che l'operatore stenografo si familiarizzi preventivamente con questo o quel vocabolario allestendo un glossario stenografico corrispondente ai termini con cui avrà a che fare. Cercare di circoscrivere le "sorpresa" predisponendosi alla scrittura di una fraseologia tecnica, è il segreto per riuscire a fissare lessemi inconsueti e coglierne i concetti che vi sono sottesi. Dunque, sin dalla fase del primo apprendimento, occorre lavorare con scrupolo sulla morfologia dei lemmi non temendo di perdere tempo in questioni superflue: conoscere le parole nel loro "midollo" determina una competenza diversamente non acquisibile consentendo di usare la Stenografia non come una qualunque tecnica abbreviativa più o meno improvvisata o non calzante in modo perfetto con la struttura delle parole, ma alla stregua di un accertamento "radiografico" parallelo con la funzione di "transustanziazione" linguistica da un codice ad un altro.

Torniamo, dunque, al "mente" ed alla sua indovinata rappresentazione fonetico/grafica. La sonorità della "e" che la pervade sfolgora stagliandosi sul cielo della parola nel suo breve segno di vocale fatta regina. Vediamola raccordata alle sigle ed alle loro derivazioni: un matrimonio perfetto, tra elementi che si richiamano l'un l'altro, ambedue netti ed unici, riconoscibili di primo acchito.

certamente		informalmente		fattivamente	
potentemente		indubbiamente		numericamente	
necessariamente		indubitabilmente		doverosamente	
grandemente		inversamente		sovversivamente	
contrariamente		facilmente		secondariamente	
temporaneamente		facilissimamente		finanziariamente	
giornalmente		ordinariamente		associativamente	
giornalisticamente		ordinatamente		unicamente	
volutamente		legislativamente		personalmente	
rappresentativamente		gentilmente		impersonalmente	

Note: rappresentativamente deriva da rappresent(o)-(are) + iv; facilissimamente conserva le derivazioni (issim-ment) perdendo il raccordo “a” fra di loro; associativamente premette “a” simbolica alla sigla di socio.

Per quanto riguarda la formazione delle altre sigle derivate, si rinvia al “Vocabolario di Stenografia” di P. Toni, Nuove Edizioni del Giglio, Genova mentre si fa presente che un ulteriore aggiornamento è stato curato da Galimberti-Quitadamo-Trombetti e può essere gratuitamente richiesto a: [annamaria.trombetti246@gmail.com](mailto:annamaria.trombetti246@gmail.com).

Concludiamo la presente Unità XXVI, Prima Parte, facendo presente che, per analogia, sarà la “i” dei pochi avverbi in “menti”) ad essere collocata – anch’essa staccata, come la “e” – alla fine e un po’ più in alto della radice dell’aggettivo.

altrimenti ( sigla “altro” + “menti)



parimenti (“par(i)” + “menti”)



(Continua)